
Literature, Social Engagement and Civil
Commitment in the Italian Press of the
18th and 19th Centuries

JLIC – Issue 6.1 (2021)



Journal for Literary &
Intermedial Crossings

Special issue edited by:

Francesca Bianco, University of Padua
Andrea Penso, Vrije Universiteit Brussel

JLIC is the journal of the Centre for Literary and Intermedial Crossings (CLIC)
Vrije Universiteit Brussel



Journal for Literary and Intermedial Crossings

ISSN: 2506-8709

Journal homepage: <https://clic.research.vub.be/journal>

 Submit your article to JLIC

Da *Cornelia* a *Cordelia*: Il lavoro delle donne nella stampa femminile Toscana

Carmela Panarello – Ricercatrice indipendente

Issue: 6.1

Published: Spring 2021

To link this article: <https://clic.research.vub.be/volume-6-issue-1-2021-literature-social-engagement-and-civil-commitment-in-the-italian-press-of-th-0>

To cite this article: Panarello, Carmela. "Da *Cornelia* a *Cordelia*: Il lavoro delle donne nella stampa femminile Toscana." *Literature, Social Engagement and Civil Commitment in the Italian Press of the 18th and 19th Centuries*, special issue of *Journal for Literary and Intermedial Crossings*, vol., 6 no. 1, 2021, pp. f1-27.



BY-NC 4.0 DEED: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

This content is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International license.

Da *Cornelia* a *Cordelia*:

Il lavoro delle donne nella stampa femminile toscana

Carmela PANARELLO

Ricercatrice indipendente

Il tema dello studio è un'indagine su sistemi, modelli di comunicazione ed efficacia dell'approccio della stampa periodica toscana nella trattazione del tema del lavoro. Un *excursus* attraverso la seconda metà del XIX secolo mostra come la stampa dell'epoca declini le occupazioni femminili come attitudine a lavori muliebri o a creazioni dell'intelletto, caldeggi uguali opportunità di studio, proietti nelle maestre e donne medico le attività di educazione e di cura al di fuori dalla famiglia e metta in correlazione il libero accesso alle professioni con la rivendicazione della parità di diritti. Parallelamente l'analisi delle interrelazioni socioculturali illustra il percorso d'acquisizione della consapevolezza di genere.

Lavoro *versus* lavori

Nella società toscana della prima metà dell'Ottocento il concetto di *lavoro*, regolamentato e retribuito, non è riferibile alle donne: né a quelle di buona famiglia costrette nella condizione di angelo del focolare, appropriatamente definita dall'Ascenzi (50) "in servitù regina", né a balie, contadine e cameriere o alle poche che lavoravano a cottimo negli opifici e nelle manifatture. Tantomeno alle più fortunate che, in cambio della materia prima e dell'attrezzatura fornite dai Conservatori¹ dove avevano appreso i *mestieri*, ricevevano una parte del ricavato della vendita dei lavori di cucito, ricamo e tessitura prodotti in casa. Per incontrare qualche rara eccezione bisogna

¹ Istituiti dal Granduca Pietro Leopoldo di Toscana per l'educazione e l'avviamento al lavoro delle fanciulle povere.

riandare all'età dei Lumi: Maria Pellegrina Amoretti, laureatasi nel 1777 *in utroque iure*² presso l'Università di Pavia, o Laura Bassi, che nel 1732 dopo la laurea in filosofia aveva ottenuto l'incarico di lettrice stipendiata presso l'Archiginnasio di Bologna su *chiamata del Senato*.

Sebbene nel 1848 lo Statuto Albertino (art. 24) avesse proclamato che: "Tutti i regnicoli [...] eguali dinanzi alla legge [...] godono egualmente i diritti civili e politici", il Codice Civile del 1865 sanciva, con la *ratio* di tutelare la famiglia, una condizione di subalternità per le donne, estromesse dall'elettorato e soggette all'autorizzazione maritale per tutti gli atti economici e giuridici; solo alle nubili era concessa la facoltà di amministrare in autonomia il loro patrimonio o di dedicarsi al commercio. L'imposizione era mal tollerata particolarmente in Toscana e negli ex domini austriaci del Lombardo-Veneto, dove fino alla nascita del Regno d'Italia le donne contribuenti avevano votato alle elezioni amministrative e godevano di autonomia nell'amministrazione dei beni. Nel 1867 il Parlamento bocciava la proposta di legge del deputato progressista Salvatore Morelli sull'*Abolizione della Schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici*, mentre nella società civile intellettuali, giuristi e politici disquisivano sul suo ruolo. Incontrava grande apprezzamento la teoria del teologo, conferenziere e filosofo svizzero Ernest Naville (1816-1909), che incensava mogli e madri sostenendo la specificità della funzione attribuita a ciascun sesso: all'uomo i doveri della vita pubblica, alla donna il compito di esercitare la carità e di provvedere alla cura della famiglia.

Di questo dibattito, fervente nei circoli culturali e nei salotti, non c'è traccia nelle riviste per signore degli anni sessanta che continuano a trattare di moda e di lavori donneschi e solo in qualche caso danno spazio alle attività dell'intelletto. Invece, in queste pubblicazioni si riflette l'eco del particolare momento vissuto a Firenze tra il 1865 e il 1871, in conseguenza del trasferimento della capitale. Una decisione, dettata dalla posizione decentrata di Torino e dall'opportunità di smentire future rivendicazioni su Roma, che scontentò i Piemontesi e sacrificò a un onore non richiesto un

² Diritto civile e canonico.

tranquillo *modus vivendi*. A Firenze, mentre palazzi e conventi venivano messi a disposizione della corte, dei ministeri, degli apparati della pubblica amministrazione e del corpo diplomatico, i nuovi arrivati, provenienti perlopiù dal Piemonte e dal Regno delle due Sicilie, dovevano muoversi in un mercato delle abitazioni in cui l'ingente richiesta aveva scatenato gli sfratti dei residenti e fatto lievitare i prezzi delle case e dei generi di prima necessità. Parimenti, gli indigeni reputavano offensive le considerazioni sull'inadeguatezza della città ad accogliere la capitale di uno stato europeo e giudicavano inusuali o bizzarre le richieste di scuole pubbliche, negozi alla moda e luoghi di ritrovo per le famiglie. Solo con la conoscenza e l'apprezzamento reciproco si attenuarono negli anni le divergenze tra un'antica tradizione culturale risalente al padre della lingua Dante Alighieri e la domanda di modernità degli ospiti, incapaci di usare correttamente l'italiano e definiti con disprezzo *Buzzurri*³ (Panarello 83). Contribuirono al processo alcune pubblicazioni, che soddisfacevano l'esigenza di essere aggiornate sulle ultime novità parigine sia delle nobildonne piemontesi che delle consorti dei funzionari ministeriali, dei militari, degli impiegati della pubblica amministrazione e dei commercianti arrivati al seguito del re; e anche sottintendevano un larvato invito alle signore fiorentine a stare al passo coi tempi. Tra queste *Il paniere da lavoro*, supplemento de *L'eco della moda*, pubblicato mensilmente a Firenze dal 1866⁴ e largamente diffuso anche per il prezzo contenuto.⁵ La rivista offriva indicazioni con la creazione redi rainati ed eleganti capi d'abbigliamento: il "Cappuccio Gilda", una "Guarnizione in ricamo a punto piatto e ciniglia", un "Fichou Laura" o un "Paltoncino a sacco per signorina di 14-15 anni" (*Il paniere da lavoro*: 1) alternateno a suerimenti per la realizzazione dizare ogi utili per i componenti della famiglia, una "Pantofola: lavoro a nodi" (*Il paniere da lavoro*: 2) o per la casa, una "Coperta per viaggio, lavoro all'uncinetto" (*Il paniere da lavoro*: 5).⁶ Accanto ai suggerimenti per l'esecuzione dei lavori di cucito, generalmente affidati a sarte che lavoravano al domicilio delle committenti, sono presentate

³ Prima dell'Unità, venditori di castagne che ogni inverno arrivavano dai Grigioni coi loro prodotti.

⁴ Confluito due anni dopo ne *Il Tesoro delle Famiglie*.

⁵ Il costo va da 4£ (equivalenti a circa 21 euro) per l'abbonamento annuale, a 2,50£ (circa 12€) per il semestrale e a 40cent. (2€) per un numero.

⁶ Vista la peculiarità delle riviste 'storiche', le citazioni dei brani divergono occasionalmente dalle norme MLA.

le ultime novità, ad esempio un moderno apparecchio a tensione doppia, nell'articolo "La macchina da cucire" (*Il paniere da lavoro*: 6-7). Diversamente *Les Matinées Italiennes. Revue anecdotique, artistique et littéraire*, pubblicata tra il 1868 e il 1870 a Firenze e diretta da Maria Wyse Bonaparte Rattazzi riproponendo l'esperimento letterario della rivista *Les Matinées d'Aix-les-Bains* (Panarello 2016), cela, dietro un modello culturale cosmopolita e un carattere spiccatamente mondano, le ambizioni letterarie della nobildonna. Notizie dall'Europa, che privilegiavano la cronaca rispetto alla politica, si alternano alla pubblicazione delle opere di autori stranieri tra cui, con pseudonimi diversi, i lavori letterari e teatrali della direttrice e unica redattrice, ostentatamente in francese. Negli ultimi numeri la sostituzione nel sottotitolo di *anecdotique* con *politique* potrebbe celare un goffo tentativo di sostenere l'azione politica di Urbano Rattazzi (1808-1873), esponente della sinistra storica e presidente del consiglio dei ministri nel 1862 e nel 1867, messo in difficoltà dai comportamenti spregiudicati e provocatori della moglie, che pubblicò nel 1867 il romanzo *Le chemin du Paradis: Bicheville*, ultimo della quadrilogia *Le piège aux maris*, contenente velenose illazioni nei confronti degli oppositori dello statista ed esplicite allusioni a rappresentanti dell'aristocrazia fiorentina. M.me Rattazzi, infatti, criticando la sobrietà e le abitudini antiquate della nobiltà locale, i cui componenti venivano definiti avari, rozzi e privi di senso morale, riuscì a inimicarsi tutta la città, infastidita dalle insinuazioni, dalle offese e, soprattutto, dalle allusioni sull'inadeguatezza della vecchia *Firenzina Lorenese* a rappresentare un moderno stato nazionale (Panarello 2015).

Cornelia Ovvero Come Suscitare il Desiderio di Studiare e Lavorare

A partire degli anni Settanta il tema della condizione femminile è introdotto dalle notizie provenienti dall'estero sulle prime laureate in medicina e sulla rivendicazione del diritto all'istruzione, all'esercizio delle professioni e alla partecipazione amministrativa e politica avanzata in Inghilterra nel 1869 da John Stuart Mill in *The Subjection of Women*. Tradotta col titolo *La*

sottomissione delle donne da Anna Maria Mozzoni,⁷ l'opera denunciava una subordinazione sociale, familiare e psicologica, e fu presentata da un giovane ed entusiasta Vilfredo Pareto⁸ ai politici e agli intellettuali che si incontravano nel Salotto Rosso di Emilia Peruzzi.⁹ Qui, nel luogo più emblematico della vita politica e culturale fiorentina Emilia Toscanelli Peruzzi (1827-1900), coniugando un forte carisma con garbo e curiosità intellettuale, regolava la conversazione che spaziava dalla politica alla condizione femminile, dalle novità culturali al processo unitario (Panarello 2019b); fra i suoi ospiti, a partire dal 1872, l'eccentrico ingegner Pareto, futuro economista e sociologo, figlio di un mazziniano emigrato a Parigi, arrivato a Firenze come direttore delle ferriere di San Giovanni Valdarno. In questo periodo tra i frequentatori di palazzo Peruzzi impegnati in iniziative a favore della rappresentanza proporzionale si sviluppò un dibattito sull'estensione del diritto di voto e sull'accesso alle professioni liberali fortemente influenzato dal saggio *L'Homme Femme* di Alexander Dumas in cui si teorizzava che il lavoro extra-domestico e l'attribuzione di compiti e funzioni tipicamente maschili provocasse una perdita di identità rendendo le donne più deboli e intellettualmente inferiori. Fra numerosi distinguo e perplessità si collocava la convinzione di Attilio Brunialti (1849-1920), futuro docente di diritto costituzionale e promotore di un'associazione per la diffusione del proporzionale, che nelle appartenenti al genere femminile le capacità intellettive fossero ridotte per una caratteristica fisiologica; e l'opinione del giurista Carlo Gabba (1835-1923) che riteneva l'esercizio delle professioni liberali incompatibile con la missione a cui erano destinate le donne, definite "complemento naturale dell'uomo" (1861: 11).¹⁰

⁷ Paladina dell'emancipazione femminile, saggista e giornalista promosse il movimento a favore dei diritti delle donne. Sulla Mozzoni si veda Mancina e Farina.

⁸ Figlio di un mazziniano emigrato a Parigi, dopo la laurea in ingegneria a Torino si trasferì a Firenze con l'incarico di direttore delle ferriere di San Giovanni Valdarno. Partecipò attivamente alle iniziative a favore della rappresentanza proporzionale, sostenendo che solo l'introduzione del suffragio femminile avrebbe garantito la rappresentatività di tutti i cittadini. Su Pareto si cfr. i saggi di Bobbio e Bruni.

⁹ Moglie di Ubaldino, ministro del Regno e sindaco di Firenze, regolava con garbo e curiosità intellettuale la conversazione tra i suoi ospiti. Ulteriori approfondimenti in Panarello 2019.

¹⁰ Sull'importante figura di Carlo Gabba si veda almeno Beneduce per un inquadramento storico-bibliografico.

Sia queste considerazioni che le idee progressiste di Pareto che sosteneva che solo l'introduzione del suffragio femminile avrebbe garantito la rappresentatività di tutti i cittadini non erano condivise dalla Peruzzi (Giacalone Monaco): di idee liberali e sostenitrice dell'impegno nella vita pubblica ma moderata in politica, come il marito Ubaldino (1822–1891), ministro del Regno e sindaco di Firenze, proponeva in alternativa cambiamenti gradualisti a partire dalla frequenza dei Licei, *conditio sine qua non* perché le ragazze potessero accedere all'università, alle funzioni pubbliche e alle carriere professionali (Panarello 2019). Distingueva però tra le nubili, che avrebbero potuto garantirsi col lavoro autonomia e dignità, e le sposate, che avrebbero dovuto utilizzare l'istruzione per educare i figli e per condividere col marito gli impegni e le scelte di vita familiare, poiché “le donne debbono interessarsi di quel che interessa al marito. Poche lo fanno” (Peruzzi 1872).

Sulla stessa linea, ma con una maggiore immediatezza, si pone il quindicinale *Cornelia*, rivista letteraria educativa dedicata principalmente agli interessi materiali e morali delle donne italiane, che cercava di coinvolgere le lettrici con interventi sull'istruzione e con riflessioni di scrittori, giuristi e intellettuali sul diritto al lavoro, al divorzio e al voto. Diretta da Aurelia Folliero De Luna¹¹ e pubblicata a Firenze dal 1872 al 1880, nel nome e nel sottotitolo rimanda, secondo Franchini, Pacini e Soldani, a

un nome-simbolo della maternità repubblicana [...] un modello di femminilità [...] in cui virtù civiche e familiari fossero una cosa sola, ma caro [...] a chi dietro Cornelia vedeva i Gracchi e gli ideali di democrazia sociale. (58)

In realtà il costo¹² destinava la rivista a un'élite, e non agevolava il proposito manifestato dalla direttrice nell'articolo *Questioni sociali*, ossia quello di “combattere in Italia i pregiudizi, l'indolenza secolare, l'ignavia [...] ostacolo principale allo sviluppo sociale del sesso men forte”

¹¹ Folliero de Luna (1827-1895) fu accesa sostenitrice dell'istruzione femminile come strumento d'emancipazione. Sulla sua figura si veda soprattutto lo studio di Marvelli.

¹² 12 £ (circa 62 €) dell'abbonamento annuale, 6 £ (circa 31 €) del semestrale e 75 cent. (circa 4 €) di un numero.

(32). Ma è innegabile che per la prima volta fu fatta intravedere la possibilità di agire da protagoniste nella realizzazione di un mondo nuovo:

Cornelia vendeva 600 copie, e *Il Tesoro delle Famiglie* di Sonzognò 7500. Ma per seppellire l'immagine (e la realtà) dell'italiana ignorante, gretta e superstiziosa [...] per far nascere dalle sue ceneri l'italiana di tipo nuovo, c'era bisogno di questo e di quella: soprattutto, c'era bisogno [...] di mettersi con molta determinazione al lavoro. Un modo concreto per farlo era appunto quello di prendere la parola e firmarsi, di esprimersi su leggi dello Stato in discussione o appena approvate, di proporre riforme e evidenziare carenze, di cercare e scegliere notizie di attualità dall'Italia e dal mondo, di portare alla ribalta problemi ed esperienze di donne qualunque impegnate a trasmettere, con l'alfabeto, semi di civiltà nazionale. (Franchini 61-2)

Tale aspetto affiora anche nelle richieste del questionario sulla percezione della condizione femminile che la Peruzzi, tra il 1872 e il 1873, a conclusione di un vivace scontro dialettico con Pareto, propose ai corrispondenti italiani e stranieri, in questa occasione la Folliero era stata una delle poche a indicare come obiettivi l'eguaglianza nei diritti e nell'istruzione. Appare significativo che la maggioranza delle risposte contenesse, insieme a una presa di distanza dalle teorie emancipazioniste, la domanda di una riforma dell'istruzione.¹³ Infatti, anche se non esistevano disposizioni di legge che vietassero l'accesso ai Licei e all'Università, di fatto le resistenze dei presidi a misurarsi con il problema della promiscuità, intollerabile per le convenienze sociali e per la morale cattolica, e la difficoltà a creare classi femminili, più rassicuranti per le famiglie, impedivano alle ragazze di frequentare gli Istituti superiori. Pertanto le prime laureate in Italia o provenivano da famiglie progressiste o erano straniere, spesso ebraiche, che si iscrivevano all'Università dopo un liceo frequentato all'estero. La richiesta di un'istruzione paritaria, uno dei cavalli di battaglia di *Cornelia*, aveva la finalità di tranquillizzare le famiglie con messaggi positivi e sollecitare interventi amministrativi o legislativi.

¹³ Il tema è stato analizzato da Tasca. *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, Atti della giornata di studio. 3 febbraio 2005, Archivio di Stato di Firenze. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2007. Stampa.

In questo senso la rubrica *Matrimonio e celibato* ospita una sorta di manifesto programmatico che attribuisce una valenza formativa all'autonomia e indica il lavoro come l'obiettivo prioritario dell'istruzione:

Insegniamo alle nostre fanciulle che ogni essere deve saper provvedere a sé stesso, diamo loro istruzione meno svariata e appariscente, ma pratica e profonda, onde si aprano la via a quelle carriere che esse possono esercitare con decoro e modestia. (*Cornelia* I, 2: 11)

Il richiamo finale ai valori borghesi che avrebbero caratterizzato la cosiddetta *Italietta umbertina* ha lo scopo di rassicurare i benpensanti e facilitare verso una dimensione di indipendenza economica e intellettuale il traghettamento dagli inattuali

studi di ornamento come pianoforte, arpa, disegno, danza, francese, e, talvolta, inglese e tedesco, discipline essenziali per l'educazione e il comportamento delle ragazze più abbienti (Franchini e Puzzuoli 30).

La prevalenza del registro propositivo attenua il contenuto dirimpente di una comunicazione che non indica il matrimonio come l'unica possibilità di acquisire uno status.

Tra le notizie sui cambiamenti e sulle piccole ma significative conquiste¹⁴ riportate nella sezione *Cosa facciano le donne nel Vecchio e nel nuovo continente*, si descrive l'offerta dell'amministrazione francese:

nel programma dell'insegnamento [delle scuole professionali in Parigi], oltre l'istruzione generale di cui fa parte l'igiene e la morale, vi sono gli studi speciali o professionali, cioè: il cucire, il disegno applicato a diverse industrie, la contabilità commerciale, le lingue viventi, la pittura sulla porcellana, l'incisione sul legno, i fiori artificiali, l'erborazione ossia il disseccare piante ed erbe medicinali soprattutto; ed oltre di ciò, un corso per le maestre. (*Cornelia*, 1, 9: 72)

L'invito all'emulazione e la sollecitazione a prevedere misure adeguate per garantire un lavoro qualificato a ragazze di tutte le condizioni sociali sono sottintesi nell'informazione dettagliata, che

¹⁴ Artigiane di tutte le corporazioni costituiscono a Lione una Camera sindacale per contrattare i salari; Laura Mac Call è nominata direttrice della Banca Nazionale dello Stato dell'Ohio; 700 donne sono impiegate negli uffici centrali delle Poste di Londra; l'americana miss Brown è nominata curato della chiesa di South-Butler nella contea di New York; Matilde Heitner Dessales ed Ernestina Puritz-Manassé Paper conseguono per prime in Italia la laurea in medicina; Elisa Gray nel 1870 a Chicago inventa il telefono.

invece diventa essenziale per dare notizia dell'apertura degli istituti superiori e delle università alle coetanee in altri paesi: "Il sistema di educazione mista, ossia per i due sessi, va rapidamente divenendo generale in America" (*Cornelia*, I, 1: 9). Il punto di forza del registro comunicativo di *Cornelia* consiste nel suggerire alle lettrici l'emulazione come chiave di volta per ottenere diritti che altre già hanno, nel dare preminenza a modelli edificanti e garbati consigli, e nel porre l'accento sui risultati più che su difficoltà e sforzi ("A Pietroburgo vi è una donna che esercita l'avvocatura con successo. Chiamasi M/me Krietzoff" (*Cornelia*, I, 1: 7). Evitando qualsiasi commento, viene sottolineato come in altri paesi le barriere tra i sessi comincino a venir meno grazie a coraggiose azioni legislative:

Il Consiglio superiore di Ginevra [...] ha promulgato una legge che ammette le donne all'Accademia di quel paese alle stesse condizioni degli uomini (*Cornelia* I, 1: 8).

300 giovanette si sono fatte iscrivere quest'anno nel concorso d'ammissione alla scuola di medicina di San Pietroburgo" (*Cornelia*, I, 1: 8).

A riprova della bontà della causa, nella rubrica *Notizie e fatti* è sottolineata l'attenzione di personaggi eminenti alla formazione delle ragazze di buona famiglia: "L'imperatrice di Germania ha fondato un seminario per l'educazione delle fanciulle orfane di ufficiali" (*Cornelia*, I, 1: 9); o il contrasto allo sfruttamento: "La principessa reale di Prussia [...] ha offerto un premio di 10.000 talleri per il migliore saggio sul modo di far progredire la posizione materiale delle lavoratrici" (*Cornelia*, I, 1: 7). Lo stesso Carlo Gabba, compiendo un passo indietro rispetto alle opinioni manifestate in precedenza da frequentatore del salotto Peruzzi, riconosce

La necessità di allargare il campo della cultura intellettuale delle donne [...] Ed anche l'ampliamento dei diritti e delle cosiddette carriere o professioni femminili in nome del sentimento della propria dignità e [...] un'esistenza decorosa, indipendente, cui sono mezzi indispensabili il diritto e le professioni. (Gabba 1872: 5)

Come corollario all'informazione sulle realtà virtuose, s'intravede una dimensione esotica in cui, secondo usi tribali, le donne partecipano senza restrizioni alla vita politica e sociale:

Sopra l'isola di Giava esiste il piccolo regno di Bautam [...]. Il principe sovrano è un uomo, ma tutte le altre cariche dello stato sono occupate dal gentil sesso [...] il consiglio di Stato composto da tre donne [...] gli ufficiali di Stato, i funzionari di Corte, i comandanti militari e i soldati [...] Le guardie del Re sono [...] di sesso femminile [...] se il Re muore senza discendenza, cento di queste amazzoni si riuniscono per scegliere un successore in mezzo ai loro stessi figli, quello che risulta eletto viene proclamato Re. (*Cornelia*, I, 2: 15)

Di contro, in alcuni paesi civili cominciano ad affermarsi consuetudini rispettose dell'intelligenza e della dignità:

La società per la difesa dei diritti della donna costituita a Berna [...] propugna la parità di istruzione e di salario fra i due sessi, e la loro uguaglianza sociale e politica. (*Cornelia*, I, 1: 8)

E finalmente si introducono le prime disposizioni legislative sulla parità giuridica e sociale indipendentemente dall'appartenenza sessuale:

Secondo una recente legge in California [...] il salario delle maestre è pareggiato a quello dei maestri [...] in ogni paese civilizzato; là dove vi è uguaglianza di meriti e di servizi, dovrebbe esservi parità d'onorario. (*Cornelia*, I, 8: 63)

In questo panorama rappresenta una assoluta novità l'attenzione al lavoro delle appartenenti alle classi più umili, impegnate nei processi di industrializzazione, di cui Giovanni Urtoller,¹⁵ rifuggendo da toni pietistici, evidenzia la professionalità e la prevalenza:

negli stabilimenti industriali [...] la donna lavora più dell'uomo [...] sopra 1.379.505 maschi che si danno all'industria manuale, vi si esercitano 1.692.740 femmine. (Urtoller 68)

Inoltre confuta radicati pregiudizi sulla rispettabilità delle mondine e delle sigaraie:

Se realmente l'opificio fomentasse la demoralizzazione non si noterebbe il miglioramento nei costumi delle operaie che gli economisti inglesi e francesi vanno costatando. (Urtoller 68)

È ugualmente categorico nell'affermare il rispetto del diritto al lavoro e delle scelte delle lavoratrici:

¹⁵ Professore di diritto costituzionale all'Università di Parma e di Firenze, direttore della *Rivista di Scienze sociali*, s'interessò del lavoro femminile.

Alcuni [...] vorrebbero interdirla di frequentare l'opificio [...]. Proclamata la libertà del lavoro, non potremo certamente [...] prescrivere alla donna con termini repressivi o ristrettivi la qualità dell'occupazione. (Urtoller 18-9)

Arrivando a ribadire, con un messaggio rivolto non solo a chi è privo di risorse, che solo l'autonomia economica può liberare dal bisogno e affermare la rispettabilità:

A quali angustie si trova esposta la donna nel doloroso dubbio le possa mancare al domani l'alimento della famiglia! Al contrario nell'opificio [...] il salario ricevuto sarà sempre una proporzionata ricompensa alla sua attività. (Urtoller 18-9)

Testimonia un ulteriore passo avanti verso il riconoscimento della dignità personale e la condanna dell'ingerenza sulla vita privata delle lavoratrici l'articolo "La questione delle telegrafiste alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 Dicembre 1876" (*Cornelia* 3: 17-18) con il resoconto del dibattito parlamentare "interessante per la questione femminile". In particolare, l'interpellanza dell'onorevole Salvatore Morelli al ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Zanardelli :

se è vero che un articolo del regolamento non ammetta agli uffici del telegrafo donne maritate, ed imponga alle giovinette impiegate di non prendere marito [...] io supplico, a nome della moralità, l'onorevole signor ministro di volerla cancellare senza indugio. (*Cornelia* 3: 17-18)

Un'affermazione ancora attuale per alcune realtà lavorative!

Le Maestre: Madri... e Lavoratrici?

Dopo l'Unità, con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria e l'unificazione dei programmi d'insegnamento e delle prove d'esame, l'insegnamento elementare venne affidato a insegnanti diplomati alle Scuole Normali. A dar voce alle maestre nasce in Toscana una serie di riviste che facevano convergere nel processo di apprendimento gli insegnamenti della scuola e della famiglia, ispirandosi al metodo educativo del pedagogista Raffaello Lambruschini (1788-1873), politico attento alle problematiche dell'educazione e della formazione del popolo, esponente di spicco del cattolicesimo liberale toscano che teorizzava un'educazione indiretta, realizzata attraverso le

interazioni sociali.¹⁶ La prima, il quindicinale *La madre di famiglia e la maestra elementare italiana* pubblicata dal 1872 al 1874 a Bibbiena sotto l'egida dell'omonima società, riconduceva l'identità professionale della maestra all'ambito familiare, assegnandole il compito di "Lavorare per bene delle nostre figlie delle nostre alunne e pel nostro" (Parenti, "Buon capo": 1). Diretta da Luisa Parenti, recensiva opuscoli o saggi scritti dalle docenti, forniva notizie sull'istituzione di nuove scuole e avvisi sui posti vacanti; denunciava discriminazioni negli stipendi o l'esclusione dalla carriera scolastica e segnalava le condizioni di vita e di lavoro, specialmente nelle scuole rurali:

Il Municipio di Santa Caterina dell'Ionio, che non vuole la scuola femminile fu obbligato da quell'Egregio Prefetto a pagare lo stipendio alla Sig. Grande, [...] maestra di ufficio a cui il detto municipio impediva di fare la scuola. (Parenti, *La madre*, 12: 3)

Di fatto, pur essendo tra le prime a cui il lavoro offriva autonomia economica e prestigio sociale, la tendenza a enfatizzare una prospettiva morale mortificava la professionalità delle maestre "unite nell'amore e nello studio di ben fare" e convinte di "operare per il bene il quale non può restare mai senza un premio" (Parenti, "Buon capo": 1). Né tantomeno produceva la consapevolezza della condizione di lavoratrici, titolari di diritti e doveri:

noi siamo povere donne che battiamo le prime, o quasi, in Italia questa nobile via dell'insegnamento che ora è aspra e desiderata da poche, ma che fra non molto [...] sarà onorevole e cara e desiderata dalle più belle intelligenze (Parenti, "Buon capo":1).

Ne consegue un netto rifiuto della "Donna emancipata che non ci piace né punto né poco", una pericolosa creatura che avrebbe privato le consorelle di "un impero che nessuno ci contrasta nel cuore dei mariti e dei figli" (Parenti, "Delle professioni": 2). Concludendo, è possibile ipotizzare che il connubio tra un progetto formativo incentrato sul ruolo materno e un'immagine sacrificale di "esuli volontarie, o costrette dalla propria terra e dalla propria famiglia" insieme all'obbiettivo di una "educazione sinceramente e schiettamente italiana e religiosa" (Parenti, *La madre*, 1: 1) abbiano condizionato negativamente il processo di laicizzazione dell'istituzione scolastica.

¹⁶ Per un quadro più esaustivo della figura di Lambruschini rimando agli studi di Gaudio, Cambi e Di Mauro.

Anche il periodico fiorentino *La maestra elementare italiana* corredato da un'*Appendice Didattica* e da una *Tavola di disegni per i lavori muliebri* ripropone tra il 1875 e il 1880 un analogo disegno formativo: “Scuola e famiglia debbono darsi a vicenda la mano e camminare l’una sulle orme dell’altra” (Calvi Corsini, 16: 229). Secondo la direttrice Elvira Calvi Corsini il proposito di educare “buone cristiane” (Calvi Corsini, “Pio IX”, 5: 65) e “buone italiane” (Calvi Corsini, “Festa Nazionale”, 11: 173) doveva combinarsi con “l’educazione della ragione” per formare “non [...] donne sapienti, ma intelligenti; non visionarie, ma pratiche; non ciarliere, ma positive” (Calvi Corsini, 2: 20). L’ampliamento della portata degli interessi coinvolse le lettrici in una riflessione sulla formulazione della legge Coppino, che a partire dal 1877 elevava a cinque anni la durata della scuola elementare, rendendola obbligatoria per i primi tre e assicurandone la gratuità. Come constatava la maestra Albertina Rabbaioli (5: 69), la riforma affidava alle maestre, protagoniste delle “magnifiche sorti, e progressive” di un’Italia libera e una l’onere di proporre conoscenze e valori ideali che concorressero alla fondazione di un’identità nazionale.

Si mantiene sulla stessa scia il progetto editoriale de *L’Amica della Maestra Italiana*: “formare [...] donne forti, oneste, laboriose, nemiche di ogni sorta di esagerazioni” (Rabbaioli 1-2: 5). Pubblicata dal 1881 al 1882 a Firenze e diretta da Elvira Calvi Corsini individua nella scuola e nella famiglia

Due macchine una delle quali prepari, per così dire, la materia prima e l’altra dia a questa, forma, colore, bellezza e pregio artistico. (Calvi Corsini, “Pio IX”, 5: 65)

La rivista offriva una ricca condivisione di materiale didattico nelle rubriche *Le Lezioncine oggettive*, i *Dialoghi tra maestra e alunna*, le *Conversazioni familiari*, gli *Esercizi di nomenclatura e di etimologia* con l’unico intento, come precisa polemicamente la redazione, di offrire una guida alle maestre evitando di “farsi negli esercizi maestri ai maestri” (“Avviso”, 4: II di Copertina).

La fortuna di queste pubblicazioni sul territorio nazionale (secondo Franchini nel 1876 *La maestra elementare italiana* era presente nelle scuole di 70 province e persino a Pantelleria), contribuì al processo

unitario con la proposizione di materiale didattico e la diffusione di informazioni sulle opportunità di lavoro in tutto il paese; e, contemporaneamente, offrì un modello di riferimento per l'uso dell'italiano, essenziale dal momento che

nelle regioni più periferiche alle fine del secolo alcuni ispettori rilevavano una grave ignoranza dell'italiano nelle scuole femminili [...] da parte delle studentesse ma anche da parte delle insegnanti, che continuavano a parlare il dialetto. (Panarello 2017: 90)

***Cordelia*: Un Modello di Determinazione e un Suggerimento per la Conquista della Parità**

A partire dal 1883, con l'ammissione delle studentesse in classi liceali miste, fu realmente garantito l'accesso agli studi universitari, diritto sancito nel 1875 dal ministro Bonghi, ma di fatto condizionato alla discrezionalità dei presidi. Offre una testimonianza delle problematiche d'ordine sociale e morale di questa conquista, inizialmente riservata a poche,¹⁷ la giovane dottoressa Aldina Francolini su *Cordelia*, fondata nel 1881 come *Foglio settimanale per le giovinette italiane* dal filologo classico Angelo De Gubernatis,

genitore attento all'educazione della propria figlia adolescente [...] [e ad] avallare l'immagine della rivista come prosecuzione di un'educazione familiare borghese. (Franchini 279)

Solo nel 1910 la scomparsa dal sottotitolo dell'attributo "italiane", voluto dal primo direttore per definire le "giovanette", riflettendo lo spirito dei tempi scandirà la ricomposizione del contrasto scatenato all'epoca di Firenze capitale dalla proposizione della toscanità come modello virtuoso dell'identità nazionale. Pubblicata fino al 1911 a Firenze,¹⁸ la rivista a partire dal 1884 è diretta da Ida Baccini (1850-1911), già insegnante e apprezzata autrice di letteratura per l'infanzia che nel 1875 aveva pubblicato *Le memorie di un pulcino* a cui seguì una ricca produzione di opere di narrativa e manuali scolastici.¹⁹ La nuova direttrice adegua il programma educativo alla sensibilità

¹⁷ Nel 1888 solo 44 ragazze su 8362 iscritti alle scuole superiori conseguirono il titolo finale di studio.

¹⁸ Dal 1911 al 1942 la pubblicazione proseguì a Cento (Fe); responsabile per la pubblicazione Armino Pazzi.

¹⁹ Sulla Baccini si vedano gli studi di Scolari Sellerio e Marchetti Chini.

delle destinatarie. Accanto a poesie, novelle, resoconti di viaggio, saggi, critiche letterarie e teatrali la nuova direttrice, introduce interessanti innovazioni nel sistema di relazioni tra il redattore e il pubblico invitando le giovani lettrici a formulare domande, avanzare proposte, manifestare dubbi e, soprattutto, a mettere per iscritto opinioni o esperienze e a cimentarsi nella scrittura di testi:

Vi voglio donne buone, gentili, graziose ed educate nelle discipline del bello [...] ma vi voglio in pari tempo coraggiose e forti, ed utili. (Baccini 705)

L'instaurazione di un clima di complicità faceva diminuire le resistenze sia a conciliare qualità domestiche e familiari con comportamenti più moderni sia ad accettare, senza uscire dall'area moderata, un modello di femminilità consapevole, determinata a dare il suo apporto al progresso della società anche in campi tradizionalmente preclusi al gentil sesso. Inoltre, era molto apprezzata la lingua chiara e corretta della rivista, che prendeva a modello il toscano della Baccini, autrice di circa 2500 articoli, e delle altre collaboratrici che, come fa notare Bloom (124-5), erano quasi esclusivamente insegnanti, direttrici e ispettrici scolastiche, giornaliste e direttrici di giornali, scrittrici o critiche letterarie e artistiche, esperte di comunicazione sia nelle scuole che nelle redazioni.

Il settimanale, con una tiratura di 5800 copie nel 1897,²⁰ era diffuso nelle istituzioni educative di tutto il paese diventando con le parole di Franchini

una sorta di breviario laico per l'educazione delle figlie di un ceto medio in cerca di legittimazione nazionale [...] [a cui] contribuì soprattutto la lingua "piana, levigata, elegante" [...] di cui le ragazze "di condizione civile" erano invitate ed educate ad appropriarsi: una lingua sicura di sé e delle proprie ragioni [...] esempio emblematico delle potenzialità unificatrici e modernizzanti che poteva avere un periodico attento a fare delle migliori tradizioni toscane in ambito linguistico la chiave di volta per foggiate, da un capo all'altro del paese donne che assumessero la propria italianità come un dato di fatto incontrovertibile, da declinare nel modo più acconcio ai tempi e ai bisogni. (67-68).

Il progetto editoriale di *Cordelia*, incentrato sul valore della famiglia e sull'importanza dell'istruzione, dà spazio al lavoro extradomestico, in particolare nella rubrica *Palestra delle*

²⁰ Venduto a 5£ equivalenti a circa 22€ per l'abbonamento annuale e 20 cent (circa 1€) per un numero.

giovanette all'insegnamento, sempre più diffuso tra le giovani borghesi. Pur riconoscendo l'importanza strategica di educare le giovani generazioni e formare delle buone cittadine, viene attribuita a questa *missione* un'enfasi tale da ammantare di un'aura romantica o avventurosa l'impegno professionale, valutato secondo parametri prevalentemente morali. Per cui è indicato come virtuoso il comportamento de *La maestra di campagna* che opera nelle condizioni più ardue, ripagata dalla riconoscenza dei genitori e degli allievi e retribuita con una gratifica proporzionale alla stima del sindaco e ai risultati ottenuti.²¹ Diversa la prospettiva della rubrica *Palestra delle maestre* che in una serie di articoli intitolati *Le mie scolarine* illustra momenti di vita scolastica avendo come riferimento letterario il realismo sia per la rappresentazione della società che per la scelta di mescolare italiano e forme dialettali. Ma sulla denuncia sociale predomina la forza dei sentimenti anche quando la maestra Mariani tratta in *Virginia la figlia dei saltimbanco* il tema del lavoro minorile :

Giunse a scuola tardi; la lezione era cominciata da un'ora [...] – La scusi – [...] sostenendo impavida il mio sguardo – Ieri sera ho lavorato e stamattina la mamma non ha avuto cuore di svegliarmi prima. (Mariani 18)

La stupefatta perplessità della maestra “Lavorato! Pareva cosa da ridere; che può fare una bambina di sette anni?” deve fare i conti con un'attitudine a cui sono estranei sia la violenza e il degrado del romanzo sociale sia il canone verghiano dell'impersonalità:

Quelle parole erano state dette con un tono tale che non so più se fosse d'orgoglio o d'umiltà, di compiacenza o di vergogna ma che mi aveva colpito fino al fondo dell'anima.

Al posto di ambienti malsani o insalubri, tra i fumi industriali o nel buio della miniera, troviamo lo splendore del circo:

Venne fuori nello sfolgorio della luce elettrica una creaturina tutta vestita d'argento, i capelli biondi, seminati di pagliuzze d'oro ondeggianti sulle spalle e una gran stella d'oro sulla fronte. Fece il giro del circo, in punta di piedi, così che pareva volasse.

²¹ Per una contestualizzazione del fenomeno rimando a Fort.

All'anelito al riscatto sociale su cui era fondata la potenza narrativa del Verismo fa da contraltare il disagio e la vergogna della madre, probabilmente appartenente alla piccola-borghesia, e sicuramente estranea alle consuetudini circensi:

Lo fo per la mamma! Ci pativa tanto lei, non essendoci stata avvezza da bambina! La vedevo piangere spesso prima di andare e nel tornare dal teatro, e piangevo con lei.

Il racconto di Virginia prosegue con la tragedia dell'infortunio sul lavoro:

Una sera la portarono a casa bianca, fredda, inerte che pareva morta [...]. Le era venuto un capogiro ed era caduta [...]. Il babbo [...] diventava ogni giorno più di cattivo umore, ché gli affari andavano male. Io desiderava e, al tempo stesso, tremava di vederla guarita.

Dall'impulso di proteggere la madre e dal desiderio di sostenere l'attività familiare in un momento di difficoltà scaturisce la proposizione della bambina:

ora avvenne che, in quel tempo, fu scritturato nella compagnia un fanciullo di otto o dieci anni [...]. Ciò mi fece nascere un'idea [...]. Dissi un giorno al babbo: piglia me invece della mamma, io lavorerò benino: a me non viene il capogiro.

Allo sfruttamento denunciato nel romanzo sociale si sostituisce l'apprezzamento di un ambiente familiare affettuoso in cui, in luogo della lotta per la sopravvivenza dei Vinti, prevale la ricerca di decoro di un'umanità povera ma dignitosa:

Quel vestito a colori chiari, chiassosi, di roba un po' usata, ma dal taglio elegante [...] svelava una mano operosa e intelligente, che cercava supplire coll'arte alla ricchezza.

Ugualmente, la compassionevole attenzione della maestra si trasforma in ammirazione per la fierezza e l'orgoglio della piccola alunna-lavoratrice.

Ruscii; fu contento; e d'allora la mamma non lavora più – [...]. Alle ultime parole aveva rialzato il capo con un piglio fiero e risoluto, mentre negli occhi aveva uno sfavillio di luce e di trionfo.

Manca il lieto fine che conclude alle disavventure dei personaggi dickensiani. In linea con lo spirito della rivista e i valori dell'epoca prevale la tutela della serenità familiare e viene affermato il

principio della dignità del lavoro, valido in generale, ma non applicabile alle maestre, restie a considerare tale il loro compito.

Diversamente, la consapevolezza della condizione lavorativa nonché il ricorso a toni rassicuranti, alla forza dell'esempio e a modelli positivi producono esiti diversi nella trattazione dell'accesso delle prime laureate alle professioni liberali, un tema potenzialmente contrastivo. Non è noto quanto la direzione di *Cordelia* sia stata influenzata, nell'affidare ad Aldina Francolini l'incarico di descrivere la sua esperienza, dal fatto che l'autrice²² nel 1899 fosse stata la seconda laureata in medicina dell'Università di Firenze, dopo Ernestina Paper,²³ divenuta nel 1877 la prima donna medico in Italia. Ma la scelta di affidare il racconto alla sua voce narrante si è rivelata felice, vista l'attitudine alla scrittura, la padronanza delle tecniche comunicative e, soprattutto, la consonanza con il progetto educativo della rivista nel definire:

un codice identitario fatto di una equilibrata mistura di razionalità e sentimento, di aspirazioni e orizzonti di vita rigidamente e preventivamente delimitati, in cui l'unico scatto d'orgoglio ammesso era quello volto a dare il meglio di sé senza mai nulla chiedere in cambio [...] un codice in cui la continuità non era necessariamente un disvalore, né la novità necessariamente un valore. (Franchini 58)

A differenza della Paper, ebrea di Odessa, che, come riferisce Govoni, per aggirare il divieto di accedere all'istruzione superiore in vigore nell'impero russo aveva intrapreso nel 1870 gli studi di medicina a Zurigo, trasferendosi nel 1872 all'Università di Pisa e frequentando, secondo l'ordinamento dell'epoca, il biennio di pratica clinica presso il regio Istituto di studi superiori di Firenze, il percorso di studio della Francolini era alla portata delle lettrici di *Cordelia*.

Da Panarello (2018) apprendiamo che era nata nel 1874 a Perugia, dove il padre Fortunato, di origini fiorentine, lavorava come ingegnere della Ferrovia dell'Italia centrale e che nel 1893 si

²² Nata nel 1874 a Perugia dove il padre Fortunato, di origini fiorentine, lavorava come ingegnere della Ferrovia dell'Italia centrale nel 1893 si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università locale; nel 1897, dopo la sua morte, si trasferì a Firenze presso lo zio Felice, direttore del Collegio degli Architetti e Ingegneri, e qui si laureò il 5 luglio 1899.

²³ Ebrea di Odessa, nata Puritz Manassé, dal momento che l'impero russo negava alle donne l'accesso all'istruzione superiore inizialmente studiò medicina a Zurigo. Trasferitasi nel 1872 all'Università di Pisa concluse gli studi frequentando, secondo l'ordinamento dell'epoca, il biennio di pratica clinica presso il regio Istituto di studi superiori di Firenze. Confronta a proposito anche Govoni. Sull'accesso delle donne ai vari livelli di istruzione si veda invece Gaballo.

era iscritta alla facoltà di Medicina dell'Università locale; dal 1897, in seguito alla sua morte, visse a Firenze presso lo zio Felice, direttore del Collegio degli Architetti e Ingegneri, e qui, dopo un brillante corso di studi, si laureò il 5 luglio 1899 discutendo la tesi *“Ricerche sulle modificazioni morfologiche funzionali dei dendriti delle cellule nervose”*. In una serie di sette articoli dal titolo *“Come diventai dottoressa”*, pubblicati tra il 23 novembre 1902 e il 26 aprile 1903, la giovane dottoressa condivide con le lettrici aspettative e difficoltà, impegno e insinuazioni malevole, conquiste e delusioni del percorso di studio fino alla laurea e ai primi tentativi di esercitare la professione. Senza trionfalismi o vittimismo propone un modello di comportamento che, nel rispetto dell'ideologia e della cultura borghese, individua nella tutela dei diritti e nell'aspirazione a una parità intellettuale e lavorativa la possibilità di modificare la condizione femminile ed avviare un percorso verso la modernità e il futuro. La scrittura, riconducibile alla letteratura educativa, rispecchia la linea editoriale della rivista sia nella proposizione dei valori etici e pedagogici della manualistica scolastica postunitaria che nella condivisione dell'indirizzo edificante della narrativa per l'infanzia, dall'opera della stessa Baccini al *Pinocchio* di Carlo Collodi e al *Cuore* di Edmondo De Amicis. In deroga alla consuetudine dell'anonimato per le collaboratrici estranee al mondo della scuola, del giornalismo e dell'editoria, gli articoli sono firmati, una concessione rilevata da Bloom (125) solo un'altra volta, per la pianista e compositrice Giovanna Bruna Baldacci.

Con un registro comunicativo diretto, prevalente sulla funzione letteraria, sono ripercorsi gli avvenimenti a partire dalla genesi di una scelta inusuale, frutto di un romantico sentimento di compassione per chi soffre e di ammirazione per il medico che ha il potere di alleviare le sofferenze. L'autrice evidenzia il sostegno di una famiglia di idee aperte che senza tentennamenti l'ha avviata agli studi liceali in una scuola maschile dove, superata la reciproca diffidenza, è riuscita a instaurare rapporti di amicizia con i compagni *“dimenticando la differenza del sesso”* (Francolini 6: 62); e, da universitaria, l'attenzione a evitare qualsiasi ostentazione che avrebbe potuto dare adito a *“ciarle e commenti più o meno lusinghieri”* (Francolini 15:178).

Ricorda l'ostentata cortesia dei colleghi che, davanti alla sua determinazione, lascia il posto all'incredulità e poi a insinuazioni sempre più pesanti a proposito dei successi femminili nella carriera universitaria. Da laureata rivendica l'appartenenza al mondo della scienza senza ostentare i premi ricevuti per il brillante corso di studi o la tesi in neurologia,²⁴ discussa con il professor Eugenio Tanzi, un luminare della materia.:

presi la laurea [...]. Il Professore proclamandomi dottoressa, mi gettava infine e per sempre nel mondo degli scienziati e mi additava la via da seguire, le sofferenze da lenire, le gioie da dispensare (Francolini 19: 222).

Costretta a desistere dall'aspirazione a dedicarsi alla ricerca, un settore reso impenetrabile dall'individualismo dei colleghi "che ponevano ostacoli in tutti i modi, con tutti i mezzi più o meno leali e dignitosi" (Francolini 28: 329), affronta l'apprensione per l'intrusione di una potenziale concorrente appellandosi al buonsenso e ai principi di una civile convivenza:

Non pensavo alla guerra dei colleghi [...] il numero delle dottoresse in Italia è così esiguo [...] credevo che fosse rispettato [...] il diritto che ciascuno ha di lavorare [...] conquistato con lunghi anni di sacrifici e di fatica. (Francolini 23: 270)

Al primo impatto col mondo del lavoro s'imbatte nella ritrosia dei pazienti a farsi curare da un medico donna:

Una contrarietà strana, una riluttanza inesplicabile, una sfiducia direi quasi insultante da parte della gente. (Francolini 28: 329)

Pertanto Aldina Francolini si dedica all'esercizio della professione negli ambulatori privati in cui ostetriche, ginecologhe e pediatre assicuravano una tutela sanitaria alle donne e ai bambini delle classi più umili che non potevano permettersi l'onorario di un luminare di sesso maschile.

²⁴ Intitolata "Ricerche sulle modificazioni morfologiche funzionali dei dendriti delle cellule nervose".

Anche se personalmente non è riuscita a superare l'ostacolo frapposto alla sua femminilità, indica l'esempio positivo di Maria Montessori²⁵, Emilia Concornatti²⁶ e di una "giovane dottoressa di Vercelli",²⁷ uniche tra le venticinque laureate in Italia tra il 1877 e il 1902 a lavorare negli ospedali. Da queste considerazioni riemerge il tema della parità dei diritti, rimasto sotto traccia in precedenza, che qui assume la forma di forte denuncia, ma senza toni rivendicativi:

i regolamenti [degli ospedali pubblici] parlano di sanitari laureati, senza accennare a uomini o donne. (Francolini 28: 329)

La constatazione del sopruso subito si somma alla coscienza dell'emarginazione vissuta da quante rifiutano un modello di femminilità relegata nell'ambito familiare, destinata a prendersi cura come moglie della famiglia, come maestra dell'istruzione dei giovani, come medico della salute dei più deboli, producendo un invito alla lotta semplicisticamente articolato, ma significativo per il coinvolgimento nella condivisione di nobili ideali e di uno spirito umanitario:

Coraggio adunque e avanti! La vita è bella anche nella lotta quando ci sorride un ideale luminoso, quando ci sorregge un'incrollabile fede, quando si obbedisce a una santa missione, e la missione è nobile e santa per quanto se ne dica o si pensi il contrario. (Francolini 28: 329)

Il passaggio dalla consapevolezza alla rivendicazione caratterizzerà il successivo percorso di emancipazione femminile. A *Cordelia* va riconosciuto il merito di aver indicato come conquistare un'autonomia economica e sociale col lavoro senza sconvolgere i principi di civile convivenza e assecondando il sentire morale comune. Anche se il cammino verso la parità sarebbe rimasto lungo e arduo, questa eventualità cominciava a essere presa in considerazione, come constatava nel 1895 uno dei suoi più assidui collaboratori, il prof. Agostino Ferdinando Capovilla:²⁸

che la donna diventi avvocato, magistrato, deputato sarebbe stoltezza, oltre che ingiustizia, l'impedirglielo (Capovilla 327).

²⁵ Alla clinica psichiatrica dell'Università di Roma e successivamente come assistente negli ospedali civili. Sulla figura, celebre, di Maria Montessori si veda il recente studio di Honegger Fresco.

²⁶ Presso l'Ospedale della Maternità di Napoli.

²⁷ Che "ha ottenuto una condotta per unanime proclamazione" (Francolini 28: 329).

²⁸ Autore per una collana editoriale collegata alla rivista de *La Divina Commedia presentata senza il sussidio de' commenti all'intelligenza de' giovani*.

Opere Citate

Anonimo, “Avviso” *L’Amica della Maestra Italiana*, 4, 1881, II di copertina. Stampa.

———. “Cappuccio Gilda”. “Guarnizione in ricamo”. “Fichou Laura”. “Paltoncino a sacco per signorina di 14-15 anni”. “Una pantofola: lavoro a nodi”. “Una coperta per viaggio”. “La macchina da cucire”. *Il paniere da lavoro*, III, 25, 1868. Stampa.

———. “Cosa facciamo le donne nel Vecchio e nel nuovo continente”. *Cornelia*, I, 1, 1872. Stampa.

———. “Notizie e fatti diversi”. *Cornelia*, I, 1, 1872. Stampa.

———. “Matrimonio e celibato”. *Cornelia*. I. 2, 1872. Stampa.

———. “Cosa facciamo le donne nel Vecchio e nel nuovo continente”. *Cornelia*, I, 2, 1872. Stampa.

———. “Cosa facciamo le donne nel Vecchio e nel nuovo continente”. *Cornelia*, I, 8, 1873. Stampa.

———. “Cosa facciamo le donne nel Vecchio e nel nuovo continente”. *Cornelia*, 1, 9, 1873. Stampa.

———. “La questione delle telegrafiste alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 Dicembre 1876”. *Cornelia*, vol. 3, 1877. Stampa.

———. “La maestra di campagna”. *Cordelia: Giornale per le giovinette* I. 5, 1883. Stampa.

Ascenzi, Anna. *Il Plutarco delle donne: pubblicistica educativa*. EUM, 2009. Stampa.

Baccini, Ida. “Alle Lettrici della Cordelia”. *Cordelia: Giornale per le giovinette*, III. 12, 1884. Stampa.

Beneduce, Pasquale. “Gabba, Carlo Francesco”. *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 819-82. Stampa

Marchetti Chini, Bice. *Ida Baccini*, Firenze: Le Monnier, 1954.

Bloom, Karin. “Cordelia, 1881–1942: Profilo storico di una rivista per ragazze”. *Forskningsrapporter*. Stockholms universitet, 2015. Stampa.

- Bobbio, Norberto. *Pareto e il sistema sociale*, Firenze: Sansoni, 1973. Stampa
- Bruni, Luigino. *Vilfredo Pareto and the birth of the modern microeconomics*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2002. Stampa
- Calvi Corsini, Elvira. “Festa Nazionale”. *La maestra elementare italiana*. 11, 1876. Stampa.
- . *La maestra elementare italiana*, 16, 1877. Stampa.
- . *La maestra elementare italiana*, 2, 1878. Stampa.
- . “Pio IX”. *La maestra elementare italiana*. 5, 1878. Stampa.
- . “La famiglia e la scuola”. *L’Amica della Maestra Italiana*, 5, 1881. Stampa.
- Cambi, Franco (ed.). *Raffaello Lambruschini pedagogista della libertà*, Firenze: FirenzeLibri, 2006. Stampa
- Capovilla, Agostino Ferdinando. “La concorrenza della donna”. *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XIV, 28, 1895. Stampa.
- Di Mauro, Antonio, *Libertà e riforma religiosa in Raffaello Lambruschini*, Milano: Franco Angeli, 2004. Stampa
- Dumas, Alexandre, fils, *L’homme-femme : réponse à M. Henri D’Ideville*. Lévy, 1872. Stampa
- Farina, Rachele, “Politica, amicizia e polemiche lungo la vita di Anna Maria Mozzoni”. *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*. Emma Scaramuzza ed., Milano: Franco Angeli, 2010.
- Folliero De Luna, Aurelia. *Questioni sociali*. Gargano, 1882. Stampa.
- Franchini, Silvia e Puzzuoli Paola, curatrici. *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*. MBAC, 2005. Stampa.
- Franchini, Silvia, Pacini Monica, Soldani Simonetta. *Giornali di donne in Toscana Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, vol. I. Olschki, 2007. Stampa.
- Francolini, Aldina. “Come diventai dottoressa”, *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XXII, 6, 1902.
- . “Come diventai dottoressa”, *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XXII, 15, 1903.

- . “Come diventai dottoressa”, *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XXII, 19, 1903.
- . “Come diventai dottoressa”, *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XXII, 23, 1903.
- . “Come diventai dottoressa”, *Cordelia: Giornale per le giovinette*, XXII, 28, 1903.
- Folliero De Luna, Aurelia. *Questioni sociali*. Gargano, 1882. Stampa.
- Fort, Ester de. “Maestri e maestre in Italia dalla fine dell’Antico Regime alla salita al potere del fascismo. Nascita e sviluppo di una professione”. *Historia y memoria de la Educaciòn*, I, 2015, pp. 131-201. Stampa
- Gaballo, Graziella. “Donne a scuola. L’istituzione femminile nell’Italia post-unitaria”. *Quaderno di storia contemporanea*, n. 60, 2016, p. 115-140. Stampa
- Gabba, Carlo Francesco. *Della condizione giuridica delle donne*. Redaelli, 1861. Stampa.
- . *Cornelia*, I, 1, 1872. Stampa.
- Galoppini, Annamaria “Le lauree femminili”. *Annali di Storia delle Università Italiane*. XIV, 2010, pp. 297-301. Stampa.
- Giacalone Monaco, Tommaso, ed. *Vilfredo Pareto Lettere ai Peruzzi (1872-1900)*. Genève: Librairie Droz, 1984. Stampa.
- Gaudio, Angelo. “La storiografia su Lambruschini: un educatore o un classico della pedagogia nazionale”. *Autorità e libertà: Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia*. Eds. Luciano Caimi, Milano: Vita e Pensiero, 2011, pp. 145-158. Stampa
- Govoni, Paola. “[‘Donne in un mondo senza donne’. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia, 1877-2005](#)”. *Quaderni Storici* 130, 1, 2009, pp. 213-248. Stampa

- Honegger Fresco, Grazia. *Maria Montessori, una storia attuale. La vita, il pensiero , le testimonianze*. Torino: Il Leone Verde, 2018, Stampa.
- Mancina, Claudia, “Anna Maria Mozzoni”. *Italiane dall’Unità d’Italia alla Prima guerra Mondiale*. Eds. Eugenia Roccella, Lucetta Scarrafia. Roma: Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2003, pp. 195-139. Stampa
- Mariani, Emilia. “Le mie scolarine: Virginia la figlia dei saltimbanco”. *Cordelia: Giornale per le giovinette*, I, 3, 1883. Stampa.
- Marvelli, Eleonora. *Aurelia Cimino Folliero de Luna. Giornalismo al femminile per «una forte e morale generazione»*. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 2005. Stampa
- Murari, Stefania. *L'idea più avanzata del secolo: Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*. Roma: Aracne, 2008. Stampa.
- Panarello, Carmela. “I salotti di Firenze Capitale”. *Firenze Capitale 1865-1871. I doni e le collezioni del re*. Ed. Simonella Condemi. Livorno: Sillabe, 2015. 148-151. Stampa.
- . *Emilia Peruzzi versus Maria Rattazzi*, Atti del Convegno Mujeres de Letras: pioneras en el arte, el ensayismo y la educación, 20-21 ottobre 2016, Universidad de Murcia. Murcia: Región de Murcia, 2016, pp. 245-260. Stampa.
- . “La calata dei buzzurri a Firenze: cronaca da una capitale”. *Carte di viaggio* 10, 2017, pp. 81-92. Stampa.
- . *Tra determinazione e comunicazione: la lotta per l’affermazione professionale di Aldina Francolini*, Atti del convegno Las universidades de las mujeres. 4-6 ottobre 2018, Audem. Salamanca: Universidad de Salamanca, 2018, pp. 323-336. Stampa.
- . “Lucifero nel salotto rosso”. *Querelle des femmes: thoughts, voices and actions*. Eds. Angelo Rella, Jorge Diego Sánchez, Daniele Cerrato. Sevilla: Benilde, 2019°, pp. 81-94. Stampa.

- . “Politica e cultura in salotto? Emilia Peruzzi: dalla ricerca di un’identità nazionale alla cognizione d’Europa”. *Studi sugli intellettuali europei tra 800 e 900*. Eds. Martina Damiani, Fabrizio Fioretti. Pola: Università Juraj Dobrila, 2019b, pp. 59-69. Stampa
- Parenti, Luisa. *La madre di famiglia e la maestra elementare italiana*, 12, 1872. Stampa.
- . *La madre di famiglia e la maestra elementare italiana*, 1, 1873. Stampa.
- . “Buon capo d’anno”. *La madre di famiglia e la maestra elementare italiana*, 21, 1873. Stampa.
- . “Delle professioni nuove da dare alla donna”. *La madre di famiglia e la maestra elementare italiana*, 2, 1873. Stampa.
- Peruzzi, Emilia. *Agende-Diari, III*. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: AV, 25 giugno 1872. Fondi Manoscritti.
- Pieroni Bortolotti, Franca. *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*. Torino: Einaudi, 1963. Stampa.
- Scolari Sellerio, Arianna. “Ida Baccini”. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963. Stampa
- Stuart Mill, John. *The subjection of women*. Trad. di Anna Maria Mozzoni. Legros, 1870.
- Rabaioli, Albertina. “Lettera a una giovane maestra”. *La Maestra Italiana*. 5, 1878. Stampa.
- . “Dell’insegnamento della composizione”. *L’Amica della Maestra Italiana*. 1-2, 1881. Stampa.
- Raicich, Marino. “Liceo, Università, professioni: un percorso difficile”. *L’educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell’Italia dell’Ottocento*. Ed. Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli, 1989. 147-181. Stampa.
- Rattazzi, Urbain M.me (Marie de Solms). *Le chemin du paradis: Bicheville*. Paris: Cadot et Degorce, 1867. Stampa.

Tasca, Luisa *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, Atti della giornata di studio. 3 febbraio 2005, Archivio di Stato di Firenze. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2007. Stampa.

Urtoller, Giovanni. “La donna operaia”. *Cornelia*, I, 8, 1873. Stampa.

———. “La donna operaia”. *Cornelia*, I, 3, 1873. Stampa.